

AGENZIA ENTRATE

Controlli a tappeto su banche svizzere e conti a San Marino

— Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza hanno unito le proprie forze e sincronizzato gli orologi: e ieri oltre 150 ispettori hanno bussato a 76 filiali di banche svizzere e di uffici bancari collegati a intermediari svizzeri o situati nei pressi di San Marino. Il blitz, che ha coinvolto anche qualche Sim e operatore finanziario, è scattato in mattinata con un obiettivo preciso: verificare il rispetto degli obblighi di comunicazione dei dati dei propri clienti all' Archivio dei rapporti finanziari, cioè alla banca-dati utilizzata dal fisco per verificare con un click l'esistenza di conti correnti dei contribuenti sottoposti a verifica. A controllo finito, gli OO7 fiscali sono così tornati in ufficio con un Cd contenente i dati dei clienti delle banche. «Piena collaborazione», ha assicurato l'Associazione Italiana banche estere, spiegando che il rispetto delle regole non dipende dalla nazionalità della capogruppo. Più tranchant il commento di San Marino. «L'operazione - ha detto il ministro delle Finanze Gabriele Gatti - sembra una conseguenza del grande battage che si sta sviluppando, in Italia, sullo scudo fiscale».

ma lascia intendere che tempi e modi potrebbero essere diversi da quelli di chi punta a introdurre modifiche alla manovra già a Palazzo Madama. In attesa di un passaggio che si presenta come particolarmente delicato i sena-

Senato

Oggi al voto anche gli emendamenti Baldassarri

tori hanno intanto chiuso l'esame del bilancio. Una manciata le novità inserite, alcune anche delle opposizioni: si parte con la mobilità locale (5 milioni in più coperti da tagli al Fas), si prosegue con la scuola attraverso lo stanziamento di una dote da 4 milioni per le scuole private che ha incassato il via libera bipartisan, e 2 per l'istruzione primaria. Un emendamento, quest'ultimo, approvato «grazie alla tenace iniziativa del gruppo del Pd al Senato», sottolinea la senatrice dei Democratici Anna Maria Carloni. In tutto, fa notare il relatore al provvedimento Cosimo Latronico, con il Bilancio si sono «fatti tagli per 7,3 miliardi di euro» Sforbiciate che però sono accompagnate in alcuni settori anche da maggiori investimenti. ♦

La crescita non passa per il taglio dell'Irap  
Ci resta solo il debito

L'unica politica economica possibile passa per un sostegno della domanda: giù l'Irpef, soldi ai comuni e crediti d'imposta

L'analisi

STEFANO FASSINA  
economia@unita.it

Lo scontro di potere in atto a destra ha aperto intorno alla politica economica del Governo un dibattito a lungo negato al Parlamento e all'opinione pubblica. Due le domande di fondo: l'Italia, dato l'enorme debito pubblico, può permettersi una politica economica anti-crisi? Data una risposta positiva, quali sono le misure adeguate? L'Italia non solo può permettersi, ma ha urgenza di una politica anti-crisi per sostenere le migliori energie del lavoro e dell'impresa ed evitare il peggioramento del quadro di finanza pubblica. Attenzione però. La politica anti-crisi è utile ad una condizione: deve essere parte di una strategia riformista per innalzare la crescita potenziale del Paese. Soltanto a fronte di una intensa crescita il debito pubblico italiano diventa sostenibile.

**Il Governo, invece, confidando** in una crisi di breve durata, ha scelto il rigorismo senza riforme: no alle riforme, no a misure anti-crisi, a parte il surrettizio, iniquo ed inefficiente allentamento del contrasto all'evasione fiscale. Perché il Governo non fa le riforme? Per ragioni culturali e politiche. Larga parte delle classi dirigenti italiane, in particolare della borghesia produttiva, per antica insicurezza di status, per inaffidabilità della politica e per miopia corporativa, vuole giocare nei mercati globali solo sulla competizione di costo: taglio delle retribuzioni (vedi sotto-indicizzazione sistematica disposta dall'accordo sul modello contrattuale) o delle imposte per finanziare lo stato sociale (vedi richiesta di eliminazione dell'Irap), comunque salario indiretto dei lavoratori.



Foto Ansa

La sede della commissione Ue

**I risultati del rigorismo** senza riforme sono sotto gli occhi di tutti: un forte peggioramento del debito pubblico senza alcun effetto positivo sull'economia reale; un condono fiscale immorale; la prospettiva di un altro condono tombale. La linea non regge ai morsi della crisi.

**Le elezioni regionali sono alle porte.** Così, il PdL propone una ricetta peggiore: il lassismo senza riforme. Così, si apre sull'Irap un conflitto senza senso. È retaggio di un'eterna cultura assistenzialistica rimuovere, proposta del sen Baldassarri, importanti agevolazioni

L'UE

L'intervento europeo è possibile. Procedere in ordine sparso facendo alcuni governi potrebbero avere esiti tutt'altro che positivi.

selettive alle imprese per dare quattro spiccioli a tutti. È frutto di imperdonabile ignoranza cancellare un'imposta efficiente invece che imposte distorsive (su [www.nens.net](http://www.nens.net)).

it le brevi note di alcuni dei migliori scienziati delle finanze italiani). Soprattutto, è riflesso di ideologico populismo supply side insistere, come fanno i Giavazzi ed i Tabellini, sulla riduzione dei costi di produzione, quando siamo di fronte ovunque ad un crollo dei consumi del settore privato. La competizione di costo per tentare di catturare o conservare una fetta di domanda globale anemica è una scorciatoia illusoria.

In Europa, la corsa avviata

delle Destre alla svalutazione reale, via tagli alle imposte sulle imprese (Francia e Germania) o alle retribuzioni (Italia) è molto pericolosa. Porta a sbattere, come ha ricordato il prof Monti in un'intervista al Financial Times. È l'opposto di quanto firmato a Pittsburgh dai G20. Minaccia il mercato unico ed allontana ancora di più l'unica exit strategy possibile: una politica di bilancio comune, finanziata dall'emissione di Eurobonds, per sostenere investimenti in infrastrutture materiali ed immateriali.

L'intervento europeo è pura utopia, si dice. Non è vero. È un obiettivo raggiungibile da classi dirigenti consapevoli che è in corso una lunga ed accidentata transizione geo-economica e geopolitica, non una crisi congiunturale. Tuttavia, è vero che chi sente la sopravvivenza a rischio non può aspettare. Allora, il sostegno alla domanda deve partire a livello nazionale. A tal fine, noi dovremmo concentrare le poche risorse disponibili su quattro obiettivi: alleggerire il carico Irpef sui redditi bassi e medi da lavoro e da pensione; allentare il Patto di Stabilità Interno sulla spesa per investimenti di Comuni e Province; potenziare i crediti di imposta per le imprese più innovative e dinamiche e la dote per Industria 2015; saldare almeno una parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese attraverso anticipazioni di Cassa Depositi e Prestiti.

Nell'orizzonte temporale del DPEF, la copertura degli oneri di finanza pubblica va trovata nelle maggiori entrate e minori spese determinate dalle riforme strutturali e dagli interventi di politica industriale. Insomma, per rendere sostenibile il debito dobbiamo tornare a crescere. Per tornare a crescere dobbiamo avere il coraggio politico delle riforme.

[www.stefanofassina.it](http://www.stefanofassina.it)